

Standard&Poor's ha ritirato la tripla A agli Stati Uniti, è la prima volta che accade. Cresce la pressione sugli stati fortemente indebitati mentre la Cina incalza e chiede rigore agli Usa. Vertice straordinario del G7.

MARTINO MAZZONIS

Nel grattacielo 55 di Water street, a due passi da Wall street, dove si trova la sede di Standard&Poor's sono stati gentili. Hanno aspettato la chiusura delle Borse di venerdì per emettere una sentenza che tutti gli addetti ai lavori aspettavano. Per la prima volta da quando avevano conquistato la tripla A nel 1917, gli Stati Uniti vedono declassato il rating del loro credito ad un AA+. Era una decisione attesa e, gli esperti ripetono come un mantra, non dovrebbe avere ripercussioni enormi sulla riapertura dei mercati di domani.

Il giudizio di S&P's è destinato ad avere ripercussioni sulla situazione interna statunitense e internazionale. Nel comunicato con il

Obama

«È importante che il Congresso si unisca per riordinare i conti»

quale l'agenzia diffonde il declassamento c'è scritto che questo «riflette la nostra opinione che il piano di consolidamento fiscale concordato dal Congresso e l'amministrazione non risponde, a nostro modo di vedere, alle necessità di stabilizzare la dinamica del debito a medio termine». L'accordo sul deficit tra repubblicani e democratici non appare come una garanzia. E soprattutto, la commissione che dovrà proporre nuovi equilibri attraverso tagli e entrate fiscali, non è credibile perché i partiti che si danno battaglia a Washington non hanno dimostrato di esserlo. Il problema è la scarsa propensione delle istituzioni politiche a decidere e non l'effettiva capacità del Tesoro di pagare. Un giudizio puramente politico.

Come quello della Cina, da giorni molto dura ed esplicita per la situazione del debito americano, fatto inusuale per un Paese che non vuole sentire parlare dei propri affari interni. Una nota dell'agenzia di Stato cinese Xinhua recita: «I giorni in cui uno Zio Sam carico di debiti poteva tranquillamente sperperare prestiti ottenuti all'estero sembrano essere finiti – aggiungendo – Molti ritengono che il ta-



Vertice d'emergenza Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, parla con il suo staff nello Studio Ovale della Casa Bianca

- **Il giudizio** avrà forti ripercussioni sulla scena interna e internazionale
- **La Cina** chiede garanzie e sull'emergenza si muovono i ministri del G7

Declassato il debito Usa emergenza a Washington E la Cina chiede rigore

glio di rating sia un conto da tempo atteso che l'America deve pagare per la crescita del debito e per le miopi dispute politiche a Washington».

Obama ha approfittato dell'occasione – si fa per dire – per fare nuove pressioni sul Congresso. «È importante» che il Congresso si unisca «per rafforzare la nostra economia e riordinare i conti pubblici», è l'appello contenuto in un comunicato del presidente. Stesso concetto espres-

so nel videomessaggio settimanale sul sito della Casa Bianca.

Il Dipartimento del Tesoro ha contestato la decisione dell'agenzia, spiegando che i dati su cui si basa sono sbagliati per diverse migliaia di miliardi. Da Washington avevano provato a usare l'argomento anche prima che l'agenzia diffondesse i risultati. Non c'è stato verso. Gli altri due giganti del rating, Moody's e Fitch, non hanno modificato il loro

giudizio sul credito americano e questo dovrebbe mitigare gli effetti della scelta di S&P's – se si esclude un probabile scivolone dei mercati azionari. La AA+ potrebbe nel medio periodo aggravare il debito a causa della necessità aumentare i tassi. La Fed ha però cercato di rassicurare, comunicando che il downgrade non ha implicazioni sul trattamento dei titoli di Stato usati dalle banche.